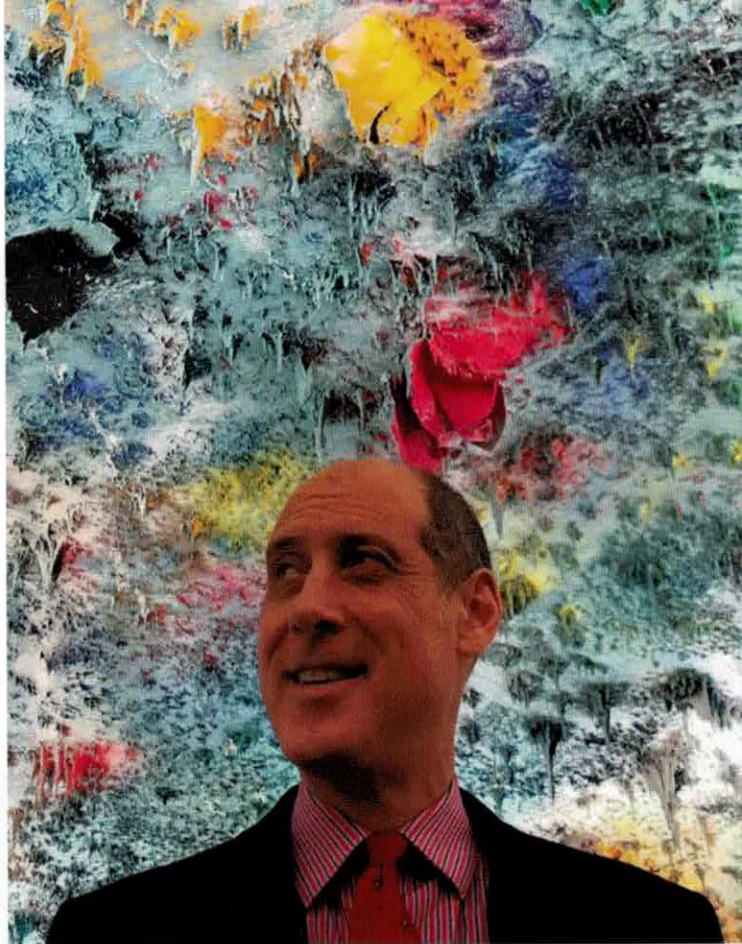


L'intervento di benvenuto di **Fabrizio Petri**



TRATTO DA



Due sono le ragioni per le quali sono così felice. La prima è professionale: come presidente del Comitato italiano per i diritti umani, penso che dobbiamo davvero riflettere su quello che è forse l'aspetto più interessante e innovativo della libertà di coscienza, cioè la libertà di non credere. Concordo pienamente con quanto è stato detto finora e aggiungerò le mie considerazioni nella prima parte del mio discorso. Ma l'altra ragione per la mia felicità è personale: io sono un ateo, ne ho scritto sul mio blog per anni cercando di mettere a fuoco la vita "spirituale" delle persone atee, e adesso ho un'occasione per parlare un po' anche di questo, nella seconda parte del mio discorso... voglio dire, il mio discorso sarà brevissimo, non preoccupatevi!

Ma lasciatemi iniziare dicendo che in Italia, sfortunatamente, non abbiamo ancora alcuna commissione indipendente per i diritti umani. Il mio titolo completo è "presidente del Comitato interministeriale per i diritti umani", il che significa che la mia organizzazione risponde al Governo italiano, perciò non è così tanto libera e indipendente. Ciononostante facciamo molto lavoro di promozione e cerchiamo di avere una relazione fruttuosa con la società civile. Di conseguenza cooperare con l'Uaar, che è italiana, ma anche con organizzazioni internazionali nello stesso campo, è realmente parte del nostro impegno e della nostra missione perché, purtroppo, in Italia non c'è ancora una commissione indipendente. Così prendiamo in carico lavoro supplementare, credendoci molto, e la società

civile italiana ne è ben consapevole: quindi mi sento a mio agio nel riaffermarlo in questa sede.

Ma credo anche che questo sia un momento molto particolare perché, ammettiamolo: le religioni stanno tornando, riguadagnando grande importanza; il che si può considerare un bene o un male, ma è un fatto. Il ministro degli Esteri italiano era fresco di nomina quando mi chiese di diventare membro dell'appena creato Osservatorio sulla libertà di religione e per la difesa delle minoranze religiose. Il ministro disse che mi voleva lì perché questa è una questione di diritti umani, il che è vero. Certo nessuno di noi è contro la religione, ma d'altro canto sicuramente bisogna lavorare anche per coloro che non sono credenti in una fede religiosa, ma hanno le loro concezioni del mondo: concezioni atee e agnostiche, concezioni razionaliste, concezioni umaniste. Penso che sia necessario molto lavoro in questo campo, perché è un fatto che il fronte religioso sta crescendo in importanza e si sta organizzando in diversi modi, e ovviamente le istituzioni devono riconoscerlo, ed è per questo che sono così lieto di far parte dell'Osservatorio sulla libertà di religione. A proposito del quale naturalmente è stato menzionato l'articolo 17 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Ora, vorrei ricordare a tutti quanto significativo sia stato per noi quest'anno, trattandosi del settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, il cui articolo 18 è importantissimo: specialmente considerando che fa il paio con l'articolo indicato con lo stesso numero nel Patto internazionale sui

diritti civili e politici (ICPCR, *International Covenant on Political and Civil Right*): questo altro articolo 18, nel lontano 1966, fu creato per coprire un ambito ampio e generale che ben si adatta come base della nostra attività, perché implica che le credenze religiose e le convinzioni agnostiche e atee hanno pari dignità, e pertanto impegna gli Stati che lo ratificano a prendersi cura anche dei diritti delle persone atee e agnostiche. Certamente ci corre obbligo di ricordare due Dichiarazioni dell'Onu: quella sulla libertà di religione e quella sui diritti delle minoranze. Mentre la prima è autoesplicativa, la seconda è per noi fondamentale perché possiamo considerarla il più alto manifesto per l'autodeterminazione delle persone, che a sua volta fornisce le fondamenta per la libertà di coscienza.

Ma in più devo aggiungere che nel corso dell'ultimo anno, nella mia posizione di membro dell'Osservatorio per la libertà di religione, ho iniziato ad apprezzare il percorso intrapreso dalle Nazioni unite, e in particolare dall'Alto Commissario per i diritti umani, ed è il percorso che ha condotto alla Dichiarazione di Beirut, consistente in 18 articoli sulla libertà di religione. Proprio la settimana scorsa ho partecipato a un incontro di tre giorni sulla libertà religiosa a Bologna, e c'era una persona proveniente dall'Alto Commissariato che ha rilevato come, nella Dichiarazione di Beirut, la parola "fede" – e questo è ciò che penso sia interessantissimo – è impiegata dalle Nazioni Unite per includere tutte le possibili credenze ("che siano teistiche, non teistiche, atee o altro"). Quindi non lo considerano un termine di per sé religioso, ma lo interpretano come una parola inclusiva che comprende gli atei. E un altro aspetto essenziale di questa Dichiarazione di Beirut è che non è stata concepita come uno strumento per promuovere il dialogo tra le religioni, ma piuttosto come una piattaforma unitaria per implementare azioni comuni in difesa della dignità umana per tutti.

Perciò credo che ciò che sta accadendo, almeno a Ginevra, nell'ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, rappresenti un'evoluzione molto interessante dell'approccio che le Nazioni Unite hanno adottato a lungo, cioè quello di avere un dialogo aperto con i non credenti. Questa è una via estremamente promettente, e il comitato che io rappresento è a totale disposizione dell'Alto Commissario per i diritti umani nel continuare a lavorarci. Mi piacerebbe anche parlare per pochi minuti della mia visione personale. Lo dirò molto onestamente: come ho premesso, sono un ateo e sono stato pubblicamente ateo per molto tempo, ma credo anche nella nonviolenza. Ho già scritto due libri sulla nonviolenza, e nel farlo ho dovuto studiare a fondo il messaggio e la

vita di Mahatma Gandhi, e una cosa che mi ha affascinato è stata, certamente, il suo essere molto religioso. Sembra che l'ultima parola che abbia detto morendo sia stata "Ram", il dio indiano Ram, e ciò mi ha dato sempre da pensare.

Credo che questo sia rilevante in Occidente, e in particolare per sviluppare una visione politicamente liberale che sia collegata alla nonviolenza. Perché come ho detto all'inizio del mio discorso, io credo che gli atei dovrebbero combattere le loro battaglie con un approccio che dimostri come essi abbiano una vita spirituale altrettanto piena e ricca di quella dei credenti, perché su questo punto veniamo sempre criticati. So che per il fatto stesso di essere apertamente atei la gente ci dirà "oh, ma sai, tu non hai alcuna conoscenza spirituale". Non penso che ciò sia vero. Penso che almeno in un paese come l'Italia dovremmo far capire alla gente – e per "gente" intendo soprattutto i credenti convinti, persino dentro la Chiesa, perché onestamente in Italia è difficile dire chi sfrutta e manipola chi – dovremmo far capire loro che essere atei non significa essere materialisti, e quindi non avere una vita spirituale. Penso che noi abbiamo una profonda vita spirituale. Nel caso specifico, la mia vita spirituale è specialmente legata alla nonviolenza, e penso che questo potrebbe essere interessante da sviluppare per tutti.

Infine vorrei ringraziare nuovamente l'organizzatore e le altre istituzioni che sono intervenute, e vorrei davvero ribadire che siamo sinceramente aperti a qualunque progetto e qualunque sviluppo in questo campo perché, nella pluralità della società in cui viviamo, è cruciale che le persone atee e non credenti abbiano la visibilità che compete loro e la possibilità di far sentire la propria voce e manifestare le proprie posizioni, ben più di quanto non gli sia concesso adesso, per consentire alla società nel suo complesso di divenire più matura. ■

Traduzione a cura di Giorgio Maone

#dirittiumani #ateismo #agnosticismo



Fabrizio Petri

È un diplomatico che ha avuto importanti esperienze in India e in Francia. A capo della delegazione italiana in occasione della presidenza del G8 del 2009, è ora presidente del Comitato interministeriale per i diritti umani. Ha scritto alcuni libri: l'ultimo, del 2019, è *Prometeo beat. L'ascesa della nonviolenza universale* (Moretti & Vitali editore).